



Il Ministro della Giustizia

Cerimonia di intitolazione dell'Aula Bunker ai Giudici
"Giovanni Falcone e Paolo Borsellino"
12 novembre 2022 - Palermo

Rivolgo il mio deferente saluto al Signor Presidente e alle Autorità tutte.

Il tributo che noi dedichiamo in questa solenne cerimonia a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino non è soltanto il riverente ossequio alla memoria di due eroici magistrati. Esso riassume il riconoscente sentimento dell'intera Nazione nei confronti di tutti i servitori dello Stato che caddero per mano della criminalità organizzata e del terrorismo nell'adempimento del dovere. E tuttavia, come ogni Nazione è rappresentata da una bandiera, anche questa lunga schiera di martiri è personificata, nel modo più significativo, da queste due vittime della violenza mafiosa. Perché vi è un lungo tempo riassunto nella dedica breve scolpita in questa aula austera. E' il tempo di chi ha raccolto le migliori energie del Paese quando la fede nella Legge sembrava affievolirsi, quando la speranza nella convivenza civile sembrava svanire, e quando restava soltanto la carità a consolare le nostre ferite. Falcone e Borsellino seppero ridare questa fede e questa speranza, e se oggi siamo qui a riaffermare la presenza dello Stato nella lotta al crimine, lo dobbiamo anche e soprattutto a loro.

Falcone e Borsellino erano stati chiamati all'Ufficio Istruzione di Palermo agli inizi degli anni 80 da Rocco Chinnici, che poco dopo sarebbe stato ucciso in un attentato con un'autobomba. Costituirono il primo "pool" di magistrati investito del compito di

indagare i mafiosi con criteri nuovi, ispirati al coordinamento e a una lungimiranza strategica, nella convinzione che la tradizionale delinquenza isolana si stava organizzando con criteri professionali e gerarchie definite, insinuandosi nei rapporti tra malavita e finanza, e tra quest'ultima e la politica. I due indagarono in Europa e oltreoceano, acquisirono documenti riservati e conti bancari, e soprattutto ascoltarono vari pentiti, distinguendo abilmente quelli veri da quelli falsi. Fu un lavoro monumentale, ma quando nel febbraio del 1986 i 460 imputati vennero portati alla sbarra, le prove erano solide. Il 16 dicembre 1987 dopo decine di udienze e 36 giorni di camera di consiglio la Corte d'Assise di Palermo irrogò una serie di condanne severe. Per prima volta, nella storia del Paese, Cosa Nostra era stata decapitata con la sola forza del diritto e nel rispetto della legalità costituzionale. Il simbolo di questa impresa vittoriosa fu Giovanni Falcone, ma il nome di Borsellino gli fu sempre associato, prima come un complemento necessario e poi come naturale e legittimo erede.

Questo successo, come talvolta accade, fu seguito da polemiche corrosive. Falcone e Borsellino erano magistrati svincolati da ogni parrocchia ideologica, e motivati esclusivamente dal rispetto della legge. Ed è doloroso ricordare che proprio da una parte della magistratura furono formulate, nei confronti di Falcone, critiche e insinuazioni che ne addolorarono l'ultimo periodo di vita. Egli tuttavia non si arrese, ed elaborò il progetto di una struttura unica, con competenza nazionale, per indagare sulla invadenza mafiosa. Purtroppo non fu lui a esserne il primo reggitore: sopportò questa umiliazione con la virtù dei forti, e l'ironia degli intelligenti.

Quando fu chiesto a Giovanni Falcone se avesse paura, Lui rispose che i vili muoiono più volte al giorno, i coraggiosi muoiono una volta sola. E' una frase molto bella, che appare nei vari frontespizi dei libri che gli sono stati dedicati, tratta dal Giulio Cesare di Shakespeare.

A Lui, e a Paolo Borsellino, vorremmo qui dedicare le parole che il grande drammaturgo inglese attribuì a Enrico V prima della battaglia di Agincourt: “Non vorremmo morire in compagnia di alcuno che temesse di esserci compagno nella morte. I vecchi dimenticano, ma chi ha combattuto con noi, e sopravviverà a questa battaglia, mostrerà con orgoglio le sue ferite, e noi pochi, noi pochi felici, saremo ricordati per sempre”.

Ecco, i nomi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino saranno ricordati per sempre per avere servito il loro Paese con professionalità e tenacia. In loro onore, l'impegno dello Stato nella lotta contro la criminalità non verrà meno, e sarà potenziato nella qualità del personale e nell'efficienza delle strutture. Ma al di sopra delle risorse, umane e finanziarie, dovrà sempre illuminarci, come forza ispiratrice, il coraggio di questi due magistrati. Perché come ci insegnava Tucidide, la felicità è libertà, e la libertà è coraggio.